Coltivare la me

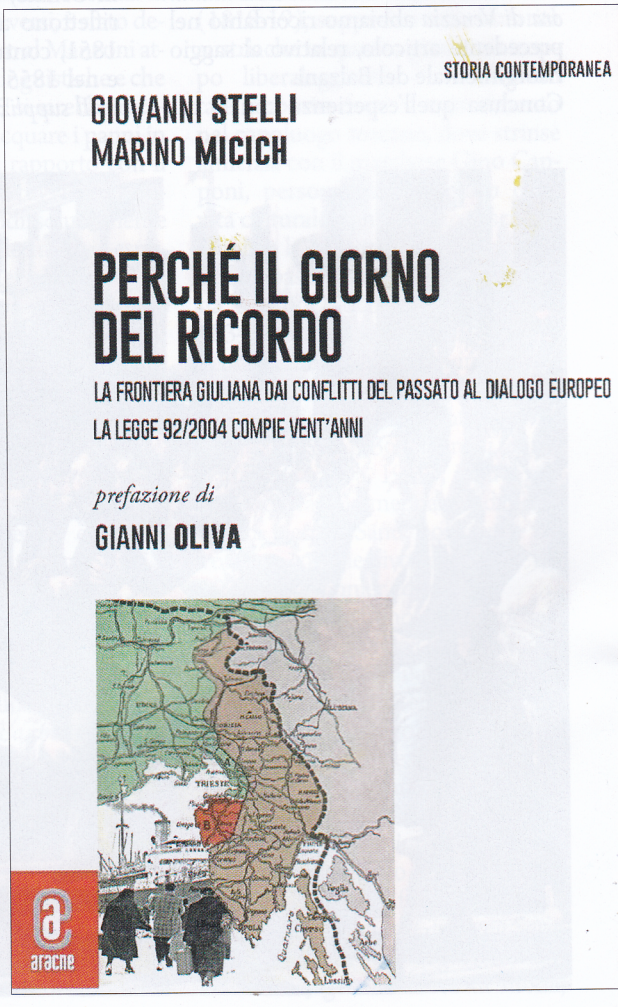
per un futuro m

In un saggio ben articolato, Giovanni Stelli e Marino Micich ripercorrono le complesse vicende storiche di queste terre di confine, il dramma dei giuliano-dalmati vittime delle foibe e dell'esodo, riflettendo sui cambiamenti apportati con l'istituzione, vent'anni fa, del Giorno del Ricordo

Non si cancellano pagine di storia, tragiche e duramente sofferte: lo ha sottolineato il presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, nel suo intervento in occasione della cerimonia del 10 febbraio 2024, al Quirinale. "Le divisioni, i conflitti, i drammi del passato – la cui memoria ci ferisce tuttora con forza e sofferenza – ci ammoniscono. Onorare le vittime e promuovere la pace, il progresso, la collaborazione, l'integrazione, aiuta a impedire il ripetersi di tragici errori, causati da disumane ideologie e da esasperati nazionalismi; e a non rimanere prigionieri di inimicizie, di rancori, di dannose pretese di rivalsa. Se non possiamo cambiare il passato, possiamo contribuire a costruire un presente e un futuro migliori", ha rilevato, concludendo: "Il buon senso e l'insegnamento della storia chiedono di non disperderla ma, al contrario, di potenziarla, nell'interesse delle nazioni europee e del futuro dei nostri giovani". E la memoria delle sofferenze patite dagli italiani nella provincia di Trieste, in Istria, a Fiume e nelle coste dalmate "è occasione per dare vita a una storia condivisa, per rafforzane la coscienza del nostro popolo, per contribuire alla costruzione di una identità europea consapevole delle tragedie del passato – come disse ancora Mattarella nel 2018 –. La storia e la memoria comune possono fornire un grande aiuto per guardare al futuro e per scacciare dal destino dei nostri figli ogni pulizia etnica e ogni odio razziale".

Parole che Giovanni Stelli e Marino Micich condividono appieno nel volume ***Perché il Giorno del Ricordo. La frontiera giuliana dai conflitti del passato al dialogo europeo. La legge 92/2004 compie vent'anni***, fresco di stampa, edito da Aracne (nell'ambito della collana Storia contemporanea, diretta da Valentina Sommella), con la prefazione di Gianni Oliva. La pubblicazione (acquisibile su Amazon e altre piattaforme dal 10 aprile, nonché su richiesta alla Società di studi fiumani) mira a far comprendere quanto sia stato importante il Giorno del Ricordo per la storia e per il futuro dell'identità istriana, fiumana e dalmata di carattere italiano, con l'auspicio di contribuire all'abbandono definitivo della logica degli schemi ideologici contrapposti sull'argomento, per divulgare una conoscenza di fatti storici liberi da condizionamenti di parte e da interessate omissioni che per lunghi decenni li hanno relegati nell'oblio. "Solo una linea di pace, di dialogo e di civile confronto nel rispetto della verità può rafforzare la reciproca comprensione tra i popoli italiano, sloveno e croato. Ed è seguendo questa impostazione che la conoscenza della storia dei territori dell'Adriatico orientale, segnata nella prima metà del Novecento da guerre devastanti e terribili violenze, potrà costituire la solida base per costruire un futuro europeo rivolto al mantenimento della pace e alla tutela delle minoranze e delle differenze linguistiche e culturali che hanno contraddistinto l'Europa nel corso dei secoli", sottolineano Stelli e Micich.

Anticipato dalla *Prefazione* di Gianni Oliva e dall'*Introduzione* degli autori (*La memoria diventa storia. Vent'anni fa veniva istituito con la Legge n. 92, 30 marzo 2004 il "Giorno del Ricordo" delle vittime delle foibe e dell'esodo degli istriani, fiumani e dalmati*), con in chiusura un *Appendice fotografico*, la *Bibliografa* e l'*Indice dei nomi*, il percorso si sviluppa in circa 180 pagine, suddiviso in tre capitoli. Nel primo, Giovanni Stelli traccia il profilo storico di queste terre di confine, analizzando nell'ordine i censimenti, la situazione in epoca medievale



«I territori di confine, per la loro intrinseca natura, sono oggetto di contesa: miliare, diplomatica, politica e, non meno significativa, culturale.» [Carlo Azeglio Ciampi, Trieste 2005]

ioria gliore

Giovanni Stelli, storico, presidente della Società di Studi Fiumani – Archivio Museo Storico di Fiume a Roma e direttore di «Fiume. Rivista di studi adriatici», è un promotore della cultura del dialogo con la città di Fiume e autore di numerosi lavori sulla storia del confine orientale, tra cui La memoria che vive. Fiume, interviste e testimonianze (2008); Storia di Fiume dalle origini ai nostri giorni (2017, nel 202 tradotto anche in croato). Marino Micich, saggista e storico, direttore dell'Archivio Museo storico di Fiume-Società di Studi Fiumani, è stato docente e coordinatore di un Master sulla storia dell'Adriatico orientale, presso l'Università Niccolò Cusano. Dal 2024 è membro della commissione governativa per le onorificenze ai congiunti degli infoibati. Al suo attivo, tra i saggi sulla storia di Fiume e dell'esodo giuliano-dalmata, I giuliano-dalmati a Roma e nel Lazio. L'esodo tra cronaca e storia (2004); Stradario giuliano-dalmata. Luoghi memorie personaggi nella toponomastica della Capitale (2007), La Società di Studi Fiumani: dall'esilio al ritorno (2010). Inoltre, Stelli e Micich sono coautori del libro Foibe, esodo, memoria. Il lungo dramma dell'italianità nelle terre dell'Adriatico orientale (Aracne, 2023)

e nell'Età moderna, la Grande Guerra e il primo dopoguerra, il periodo tra le due guerre, il regime fascista in Italia, la questione dei cognomi e il fenomeno dell'acculturazione; la Seconda guerra mondiale e l'occupazione nazifascista della Jugoslavia nel 1941, l'8 settembre 1943 a Trieste, in Istria, a Fiume e a Zara, passando quindi nello specifico della questione "foibe" e delle diverse interpretazioni, analizzando la posizione filo-jugoslava del Partito comunista italiano, le caratteristiche del regime comunista jugoslavo e la repressione che mis ein atto, per arrivare al Trattato di pace di Parigi e al grande esodo dei giuliano-dalmati.
Il secondo e terzo capitolo, a firma di Marino Micich, affrontano rispettivamente l'esodo (con i paragrafi: *Il clima di guerra fredda. L'esodo dei giuliano-dalmati, profughi non emigranti; Il fenomeno dell'esodo: motivazioni e periodizzazione. Le confische e la nazionalizzazione dei beni e delle proprietà degli italiani; La posizione del Pci e dell'Anpi rispetto all'esodo nel secondo dopoguerra; La questione dell'accoglienza e gli enti preposti. Quantificazione e dispersione dei profughi; Provvedimenti legislativi in favore dei profughi giuliani e dalmati. I beni cosiddetti abbandonati e gli indennizzi: una vicenda non ancora conclusa; Italiani e Croati: una lunga storia di civile convivenza e di antagonismi politici; Vivere in esilio. Le associazioni degli esuli giuliano-dalmati in Italia e il nuovo contesto europeo*) e l'istituzione della ricorrenza del 10 febbraio, con una riflessione sui mutamenti che questa ha apportato nella trattazione della complessa vicenda giuliano-dalmata e non soltanto (*Le polemiche strumentali sulle foibe non aiutano a costruire un ponte tra passato e presente; La necessità di una impostazione interculturale per lo studio delle zone di confine e per lo sviluppo di una comune identità europea; La minoranza italiana nelle Repubbliche di Slovenia e Croazia. Il ruolo di ponte culturale e il dialogo con le associazioni degli esuli; Il contributo della Società di studi fiumali e dell'Associazione fiumani italiani nel mondo-Lcfe al dialogo con la città di Fiume-Rijeka. 1990-2023, il tavolo del Ministero dell'istruzione e le collaborazioni con la rete degli Istituti storici della Resistenza e dell'Italia contemporanea*).
"Non c'è dubbio che ancora oggi restano zone d'ombra, come dimostrano le polemiche pretestuose e fuori tempo che, nonostante tutto, sopravvivono. Ma è altrettanto indubbio che in vent'anni il clima è profondamente cambiato", come rileva Oliva, citando i numerosi passi avanti compiuti dall'approvazione della legge, avvenuta il 30 marzo del 2004 con un consenso quasi unanime (votò a favore la stragrande maggioranza delle forze politiche in parlamento, escluso un piccolo gruppo di deputati comunisti). Da allora, infatti "il tema è stato sdoganato, i mass media (almeno una volta l'anno) ne parlano, le televisioni hanno proposto documentari e telefilm", sono stati avviati percorsi didattici specifici, senza dimenticare eventi simbolici di alto valore, in chiave di "pacificazione" o riconciliazione. Oliva cita, ad esempio lo storico "Concerto dell'Amicizia" del 13 luglio 2010 in Piazza Unità a Trieste –, con 360 giovani musicisti (l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini, 'Orchestra Giovanile Italiana, arricchite da presenze provenienti dalle accademie musicali universitarie di Lubiana e di Zagabria, oltre a coristi italiani, sloveni e croati) diretti dal maestro Riccardo Muti, in prima fila i presidenti Giorgio Napolitano per l'Italia, Danilo Türk per la Slovenia e Ivo Josipović per la Croazia, nel 90° dell'assalto all'Hotel Balkan –, oppure l'incontro del 13 luglio 2020, con il presidente Sergio Mattarella e il suo omologo sloveno Borut Pahor mano nella mano in omaggio prima alla Foiba di Basovizza e poi davanti al cippo che nella stessa località commemora quattro antifascisti sloveni fucilati il 6 settembre 1930.
In riferimento alle proposte più recenti, si segnala quella annunciata lo scorso 10 febbraio dal ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, riguardante la prossima costituzione a Roma di un Museo Nazionale del Ricordo. "La strada imboccata è quella giusta: a livello internazionale l'obiettivo non è una memoria 'condivisa', ma memorie 'riconosciute', ognuna delle quali riconosca la legittimità dell'altra per comporre, insieme, un quadro superiore; a livello nazionale, la consapevolezza civica di quanto è accaduto, al di là delle 'bandierine' di parte. Perché quando accaduto sulla frontiera adriatica è un pezzo della storia d'Italia in una delle sue stagioni più drammatiche e sofferte", afferma lo storico e giornalista torinese, studioso del Novecento, che sull'argomento ha finora pubblicato (con Mondadori), i volumi *La resa dei conti. Aprile – maggio 1945: foibe, piazzale Loreto e giustizia partigiana* (1999), *Foibe. Le stragi negate degli italiani della Venezia Giulia e dell'Istria* (2002) e *Profughi. Dalle foibe all'esodo: la tragedia degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia* (2002, in una nuova edizione del 2011 *Esuli. Dalle foibe ai campi profughi: la tragedia degli italiani di Istria, Fiume, Dalmazia*), mentre è di quest'anno il suo ultimo saggio, intitolato *45 milioni di antifascisti. Il voltafaccia di una nazione che non ha fatto i conti con il Ventennio*.

Ilaria Rocchi